



Forbes
INSIGHTS

LEADER IN AZIONE

a cura di Aldo Bisioli, socio di Biscozzi Nobili Piazza

Antiriciclaggio 2.0

Da gennaio è cambiato il tetto all'uso del contante. Una disciplina che ha l'obiettivo di combattere l'evasione fiscale. Ma davanti al fenomeno delle criptovalute, è il caso di aggiornare le norme

Forse non tutti sanno che dal 1° gennaio il tetto all'utilizzo del contante è di nuovo mutato. Da tale data è vietato il trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore, sia in euro che in valuta estera, fatto a qualsiasi titolo, a prescindere dalla natura dei soggetti interessati (persone fisiche o persone giuridiche), di importo complessivo pari o superiore a mille euro. In pratica, i cittadini italiani potranno effettuare pagamenti in contanti fino a 999,95 euro. I più 'furbi' staranno forse già pensando a frazionare il pagamento, così da rimanere sotto soglia; in realtà sono vietati anche i trasferimenti, pari o superiori al limite di mille euro, quando sono effettuati per mezzo di operazioni frazionate in modo artificioso. Secondo il legislatore il frazionamento si realizza quando le varie operazioni, singolarmente al di sotto della soglia in questione, sono effettuate in momenti diversi in un lasso temporale di sette giorni, e sono riconducibili a un'operazione unitaria dal punto di vista del valore economico. Le violazioni del limite in parola sono punite in forma amministrativa, con una sanzione pecuniaria che va da mille a 50mila euro; qualora la violazione riguardi importi superiori a 250mila euro, la sanzione è quintuplicata e va, quindi, da cinquemila a 250mila euro). Continua a essere vietata anche l'apertura in qualunque forma di conti o libretti di risparmio in forma anonima (o con intestazione fittizia), così come l'emissione di prodotti di moneta elettronica anonimi (ad esempio, carte di credito ricaricabili); allo stesso



modo, è vietato l'utilizzo dei medesimi strumenti (anonimi) aperti o emessi presso Stati esteri. Una disciplina rigorosa, dunque, che risponde a un obiettivo di lotta al contante e all'evasione fiscale. C'è però da chiedersi se esistano presidi altrettanto robusti in materia di criptovalute, considerati i vertiginosi volumi di transazioni in valute virtuali raggiunti attualmente anche in Italia (si parla di circa 25 miliardi di dollari nel periodo luglio 2020-giugno 2021, fonte Chainalysis). Forse non tutti sanno che l'Italia ha addirittura anticipato le direttive comunitarie nell'adeguare nel 2019 la propria normativa antiriciclaggio alla rivoluzione digitale in corso, specie per quanto riguarda le criptovalute, attribuendo il ruolo di 'guardiani' delle relative transazioni a due figure tipiche del mondo digitale, ovvero gli exchanger e i wallet provider. I primi sono dei particolari, mentre i secondi sono i fornitori di servizi di portafoglio elettronico.

Gli exchanger sono obbligati a segnalare le conversioni valutarie sospette, ma, una volta passato il 'confine' (specie in uscita, verso il mondo delle criptovalute), più nulla è dato sapere: le transazioni effettuate in valute virtuali, seppure indelebilmente registrate sulla blockchain, sono infatti totalmente anonime. Si dirà che, prima o poi, dopo eventuali malefatte compiute nel mondo delle criptovalute, il lestofante dovrà ritornare nel mondo delle valute a corso legale, e lì, alla 'frontiera', potrà essere pizzicato dagli exchanger. In realtà, lo sviluppo impetuoso delle criptovalute e la loro diffusione geografica crescente fa sì che, di fatto, dal mondo attualmente opaco delle cripto convenga non uscire mai. Ha dunque ancora senso vietare le transazioni in contanti da 1.000 euro in su? Forse occorre passare a un 'antiriciclaggio 2.0', che rafforzi la tracciabilità delle transazioni, specie quelle in valute virtuali.